

Marco Conoci  
Oltre al volto  
Settembre 26, 2020

L'identità oggi è una merce preziosa. Essa si forma tra il margine di un corpo ed i segni che vi poniamo per rispecchiare un'attitudine, il proprio posto nel mondo. Ma quale sia il compromesso o il desiderio che crediamo necessari, questa identità nasce sotto l'influsso dell'attuale morale mercantile, i cui scopi pervasivi hanno causato un profondo livellamento dei tipi umani, una volontà produttiva che normalizza e fa sua ogni specificità di cui gli individui sono portatori. Le identità si sono fatte costanti, così da permettere una continuativa espropriazione, limitate per questo esclusivamente alla dimensione cosciente. A garanzia di questa è posto il volto, la fisionomia immutabile, la cui riconoscibilità rassicura di essere se stessi tracciando il confine di un inconciliabile differenza fra se ed il resto della realtà, estranea e inaccessibile. Tuttavia questa identità cosciente non è che una parzialità dell'individuo, formatasi tra caso e necessità, unità fittizia che esclude l'essenza più intima e reale. Al di sotto del volto le potenze contraddittorie del pathos lo attraversano mutevoli e comunicabili. Anche volendole esprimere, esse risulterebbero falsate da un linguaggio insufficiente e ricondotte a funzioni puramente mercantili. Così, sotto il grande influsso della produttività, si è finiti per riconoscersi esclusivamente con questa coscienza consapevole. Una vescicola, un bordo, drammaticamente divisa da se stessa e dal mondo. Rompere il dominio dell'identità cosciente significa aprire una prospettiva inattesa, la possibilità di cogliere che al di là di quel falso confine, tra l'individuo ed il mondo non corra nessuna differenza. Scorgere due incomunicabilità separate da un'illusione. Questa pratica contemplativa permetterebbe di abbracciare una realtà più profonda. Restando in se stessi, nello sguardo incarnato negli occhi del proprio volto, riconoscersi in ciò che ci è estraneo, riversarsi in esso fino al punto di perdere il dominio sulla propria azione cosciente e cedere con i legami di appropriazione. Solo un'identità che si crede padrona di se stessa può illudersi di essere padrona di qualcuno o di qualcosa. Per fare questo è necessario operare delle sottrazioni negli elementi di funzione, quanto ha più senso, così da rendere vacanti quegli spazi dove l'indicibilità possa emergere, evitando che venga mediata, ricadendo nella trappola della produzione. Ma in forza di operare queste sottrazioni una specificità deve riacquisirsi così da potersi definitivamente disperdere, quella minorità specifica che è la fisionomia a cui si appartiene oltre ai segni che vi poniamo.

Il piano di ascolto è un'inquadratura che riprende, durante una manifestazione o uno spettacolo, uno o più spettatori. Generalmente è usata in video per cogliere il trasporto dei partecipanti mentre l'oggetto di questa attività si esibisce. Estromette momentaneamente l'emittente di senso per focalizzarsi invece su coloro che sarebbero naturalmente esclusi, livellati. Riportato in fotografia questo permette di eliminarlo definitivamente. Diventa mancante l'oggetto della tensione sospendendo il soggetto inquadrato, che emerge con la sua specifica fisionomia tra la moltitudine, attraversato da un nulla. Ma questa prima tensione preliminare non compie ancora nessun reale scavalco. L'individualità è ancora chiusa in se stessa, divisa da ogni altro elemento che la circonda. L'aggressiva manipolazione digitale attraverso l'amplificazione degli elementi costitutivi dell'immagine, colore, esposizione e struttura, permette una fattuale rottura dei limiti del soggetto. Una sottrazione di tutto ciò che è medio operata attraverso l'eccesso, in cui gli elementi costitutivi

**LE VITE**  
Via Privata Don Bartolomeo Grazioli 45, 20161 Milan  
Opening hours: Thu-Sat 3-6pm  
mail@levite.it

sono portati al punto che anche il minimo aumento farebbe completamente sparire l'immagine nel nero o nel bianco. La fisionomia del soggetto scompare e i confini tra esso e lo sfondo sono quasi del tutto annullanti. Ma la dimensione digitale è ancora un piano falsato ed è necessario che l'annullamento del soggetto avvenga nell'emersione nella realtà dell'immagine. Sottrazione finale, attraverso la stampa a contatto su carta fotosensibile non fissata l'immagine si trova alla mercé della luce. Bastano pochi secondi di esposizione per far sparire completamente il soggetto rendendo l'immagine un niente, portando così una vittoria definitiva delle intensità sulle rappresentazioni. I soggetti così si elevano al grado di paesaggio. Essi si fanno deserto, diventano nulla. Al fine di preservare la possibilità di vedere questo processo sono poste delle protezioni, che esse stesse sottraggono la spettacolarizzazione di questo evento. Così un soggetto fino a quel momento consapevole di se stesso si è tramutato in un niente, finalmente riprendendo il proprio posto nel nulla che sono tutte le cose del mondo. Disdire l'identità portatrice di senso attraverso l'intensità è privilegio della poesia, che mi sono prefisso in questa occasione di perseguire, come la più improduttiva delle attività. Allora, ridicolizzata ogni forma di ruolo, si giocherà a perdere il proprio nome tra le nuche deliziose di piccole fanciulle. Giocare a diventare il sole senza sapere di esserlo. La poesia non è definizione. È retroterra inorganico, è il giubilo di questo contro l'orrore della vita. Proprio come il sole. Ecco che ci scopriremmo nelle sembianze di un altro o come gigli nel vaso di una domenica a pranzo, quando fuori il tempo è bello e cuciniamo il pesce. Così, lontani da noi stessi, saremmo finalmente liberi e presenti in ogni cosa.